

**Tornano
le salme
Dolore
e rabbia**



La curva della morte porta il marchio del racket dei biglietti

Una durissima denuncia del presidente dei club bianconeri di Torino, Perruquet: «Bagarinaggio e tagliandi falsi»

Dalla nostra redazione
TORINO — «Qualcuno ha gestito i biglietti d'ingresso allo stadio Heysel a proprio uso e consumo. Perché in quel fatidico impianto vi erano 10 mila presenti al di sopra della capienza ufficiale? Quando ed a chi sono stati venduti i 30 mila tagliandi assegnati alla Federazione belga? Per quale motivo la prevendita, che a Bruxelles doveva cominciare il 2 maggio, è risultata un atto formale, mentre già dal giorno successivo nelle strade della capitale belga i bagarini si rigiravano tra le mani mazzette da 400-500 biglietti? Quale destinazione hanno preso i 2 mila ingressi consegnati alla Federazione Italiana calcio? Ed ancora: quali provvedimenti sono stati adottati per impedire la proliferazione dei biglietti falsi?»

«Non sono solo interrogativi, insinuazioni. Sono vere e proprie accuse, quelle che raccogliamo da un testimone della allucinante notte appena rimpiantata: Piercarlo Perruquet, popolare presidente dei club bianconeri di Torino. A tratti può darsi che lo tradisca l'emozione, ma i fatti che riporta sono precisi, dettagliati. Mette il dito sulla piaga: le responsabilità gravi di chi ha organizzato questa finale di Coppa dei Campioni come se fosse soltanto un «business», un

affare da cui ricavare il massimo profitto. Piercarlo Perruquet è arrivato a Torino giovedì alle 21.45, con altri 150 tifosi, su uno degli ultimi tre pullman rientrati nel capoluogo piemontese. I cosiddetti «reduci», come qualcuno li ha etichettati, toccarono improvvisamente le corde dell'epilca, sono scesi silenziosi e commossi incontro all'abbraccio dei loro cari. Ma il giorno dopo, puntuale, è giunta la denuncia di chi da un decennio organizza, sotto la propria responsabilità, le trasferte della gente di «fedebianconera»: duemila soci a Torino, oltre 400 mila in tutta Italia. «D'ora innanzi chiederemo alla Juventus — attacca deciso Perruquet — di tener conto delle esigenze dei tifosi e soprattutto della loro incolumità, non accettando a priori la scelta di una sede dove disputare una finale, se proprie accuse, quelle che raccogliamo da un testimone della allucinante notte appena rimpiantata: Piercarlo Perruquet, popolare presidente dei club bianconeri di Torino. A tratti può darsi che lo tradisca l'emozione, ma i fatti che riporta sono precisi, dettagliati. Mette il dito sulla piaga: le responsabilità gravi di chi ha organizzato questa finale di Coppa dei Campioni come se fosse soltanto un «business», un

Boniperti: non restituiremo la Coppa vinta

Dalla nostra redazione
TORINO — Il viso di Giampiero Boniperti esprime stupore ed incredulità alla nostra domanda: «Restituirà la Coppa? E per quale motivo? Lei lo farebbe?». Gli riferiamo che non si tratta solo di una nostra opinione. C'è una proposta dei senatori D'Onofrio (Dc) ed Ostiellini (sinistra indipendente), i quali si sono augurati, in una dichiarazione rilasciata giovedì, che la Juventus restituisca la Coppa dei Campioni, vinta in una partita assurda, giocata pochi minuti dopo che si era consumata la tragedia. «I morti — replica Boniperti — sono juventini. Tutti tifosi della nostra squadra. Vi sono forse degli inglesi? No! Allora significa che la società ha già pagato un tributo alla vittoria. Cosa ne pensa allora della proposta? «Strumentale. Non ha alcun senso. È demagogica. Né ci si può appellare a ragioni di ordine morale. Noi siamo scesi in campo per imposizione. E noi lo ha chiesto l'Uefa per consentire alle autorità belghe di controllare l'esodo dallo stadio. Evidentemente, a posteriori, ognuno gioca ad inventarsi le iniziative più stampalate. In ogni caso non posso fare un torto alla squadra, ai ragazzi che questa Coppa l'hanno conquistata sul campo. Boniperti, ma lei odia gli inglesi? «No, assolutamente. I titoli apparsi su alcuni quotidiani hanno deformato il mio pensiero. Io odio i teppisti, gli animali che si camuffano da tifosi, di qualunque nazionalità essi siano».

Perché queste semplici precauzioni non sono state prese a Bruxelles, anche se significava ridurre un poco l'incasso previsto? Perché si è permesso che gli Juventus Clubs acquistassero i tagliandi di quella maledetta curva «grazia» all'intervento dei bagarini? Le autorità belghe sostengono che quel settore era riservato agli sportivi locali, che dovevano svolgere la funzione di «cuscinetto» tra le opposte fazioni... Ma conoscendo la violenza dei «supporters» britannici, che non badano alle nazionalità delle vittime quando si scatenano in preda ai fumi dell'alcol, la misura era assolutamente insufficiente. Tanto più che il «pubblico locale» comprende in queste occasioni qualche migliaio di emigranti italiani.

Tiriamo le somme: biglietti falsi, biglietti venduti in soprannumero, «portoghesi». C'erano tutti gli ingredienti per rendere esplosiva la miscela. Anche a prescindere dalla bestialità dei teppisti mescolati ai tifosi del Liverpool — «io oltre — aggiunge Perruquet — la sorveglianza era stranamente rivolta ai soli italiani. Sono accadute cose strane ed incomprensibili: nel settore esclusivo juventino (quello opposto alla tragica curva) le bevande venivano rigorosamente distribuite in bicchieri di plastica, mentre dall'altra parte si permetteva agli inglesi di entrare trascinandosi dietro intere cassette di birra in bottiglie di vetro e lattine. Ora qualcuno ha il coraggio di far ricadere la colpa sui club. Bene, costoro dimenticano che le nostre organizzazioni hanno ricevuto attestati di stima da parte dei dirigenti preposti all'ordine pubblico nelle finali di Belgrado e di Atene». In altre occasioni avete allacciato rapporti con i club delle squadre avversarie, cosa che in questa occasione non è avvenuta. Perché? «Per un semplice motivo: gli inglesi non sono organizzati in club, ma in bande. E queste non sono interlocutori...». Le sue reazioni a 48 ore di distanza dai tragici eventi? «Continuo ad essere disgustato ed amareggiato. Per noi inizia un periodo di riflessione, che dovrà necessariamente coinvolgere tutti i club di tifosi della penisola, indipendentemente dalla squadra del cuore».

Michele Ruggiero

Italia-Inghilterra giovedì si giocherà. Juventus-Everton no

CITTÀ DEL MESSICO — È una fortuna che Italia-Inghilterra capiti a così breve distanza dalla sciagura. È un bene per il calcio che si giochi giovedì. A parlare è il commissario tecnico della nazionale inglese, Robson, che ieri sera ha raggiunto Bearzt e gli azzurri al loro albergo di Città del Messico per porgere loro le condoglianze per la tragedia di Bruxelles. Prima dell'incontro con la nazionale inglese gli italiani affronteranno domani il Messico allo stadio Azteca. I nostri porteranno il lutto al braccio e osserveranno un minuto di silenzio prima dell'inizio della partita. La nostra bandiera sarà a mezz'asta. Se, bene o male, gli appuntamenti calcistici del Messico andranno avanti, non si disputerà invece la Super Coppa d'Europa. Il governo messicano, d'accordo con l'A.S. Monaco, ha preso la decisione immediatamente dopo i fatti di Bruxelles proprio per timore di incidenti. Tra le squadre previste dal calendario degli incontri avrebbe dovuto esserci l'Everton di Liverpool. La Super Coppa d'Europa avrebbe visto di fronte tutte le squadre vincitrici nell'arco di tre anni della Coppa delle Coppe e della Coppa dei Campioni.

Il mio interlocutore è una figura di primissimo piano del potere sportivo italiano. Un testimone autorevole e attendibile. Dal suo racconto, e da un'infinità di altri particolari, l'orrenda notte di Bruxelles si copre di un'ulteriore patina di vergogna, e forse la peggiore di tutte: quella di una classe dirigente non solo inetta, impreparata, incapace di gestire la polveriera miliardaria chiamata calcio. Ma soprattutto vile e cinica. Aggettivi che usiamo con responsabile tranquillità, perché sono gli unici adatti.

All'improvvisato summit, tra l'altro iniziato con inaudito ritardo rispetto al necessario (la carneficina è avvenuta alle 19.20), la discussione «ufficiale» sul da farsi è iniziata dopo le 20.30, partecipavano tra gli altri il presidente dell'Uefa, il francese Georges, e il vicepresidente, lo svizzero Baugertler; il borgomastro di Bruxelles e il capo della polizia; i ministri italiani De Michelis e Nicolazzi; il presidente della Federcalcio Sordillo; il presidente della Juve Boniperti e quello del Liverpool. Nessuna traccia, per tutta la serata, del ministro degli Interni belga, che si è limitato a far sapere attraverso un suo sottoposto che era necessario far disputare la partita per prendere tempo e consentire all'esercito di organizzare vigilanza e soccorsi.

Ricostruito l'allucinante summit di autorità mentre si compiva la tragedia I retroscena della vergogna

Scirea, Rossi e compagni «Usati come burattini»

La clamorosa denuncia dei nazionali della Juventus giunti a Città del Messico «Ci hanno imposto di giocare ma alla fine i dirigenti dell'Uefa non c'erano più» Perché scesero in campo



Ecco le immagini trasmesse da una televisione inglese e fornite ai giudici belgi. Vi si vede un tifoso italiano che poco prima dell'inizio della partita, dopo gli incidenti, spara con una pistola contro i poliziotti. A questa pistola dovrebbero appartenere i due bossoli di una lanciata trovati allo stadio. Nel tondo uno dei feriti.

concentriche dell'Uefa e delle autorità belghe. De Michelis ha un durissimo battibecco con il borgomastro di Bruxelles, il cui atteggiamento arrogante e indisponente si spinge al punto di volere ridurre gli incidenti a «scontri tra opposti teppismi». Da ricordare che il borgomastro aveva minacciato l'arresto (improbabile) di De Michelis. Più corretto il capo della polizia, che attribuisce — come è evidente anche ai ciechi — agli hooligans inglesi ubriachi la responsabilità degli eventi. Boniperti, nell'eventualità che la partita non venga disputata, chiede che le dichiarazioni del capo della polizia siano rese ufficiali in vista di eventuali decisioni della giustizia sportiva. Ma il borgomastro non ne vuole sapere.

L'insistenza dei belgi e dell'Uefa ha la meglio, anche perché gli italiani, e soprattutto De Michelis, si convincono che è meglio non contrastare i già confusi piani delle autorità locali per non peggiorare la situazione. Si gioca, e questo lo avete potuto vedere tutti in televisione. Quello che non avete potuto vedere è la fuga indecorosa dei capocannoni della Uefa dieci minuti prima della fine della partita. Neanche quel minimo di coraggio civile necessario per consegnare di

persona, come richiederebbe il protocollo, quella «oppa insanguinata» che essi stessi avevano voluto mettere in palio a tutti i costi. «Prendi il soldo e scappa»: questa, niente altro che questa, è stata la parte recitata il 29 maggio 1985 dai principali responsabili della tragedia, che hanno organizzato una finale incandescente in uno stadio piccolo e strutturalmente decrepito, fregandosene della migliaia di biglietti falsi stampati, fregandosene dell'incolumità del pubblico, fregandosene delle vittime e del tremendo lutto, fregandosene di sollecitare le forze dell'ordine affinché facesse il loro dovere. Quanto ai belgi, l'iracondo borgomastro di Bruxelles e il capo della polizia dovrebbero spiegare all'opinione pubblica di tutto il mondo, e soprattutto a quella italiana, così duramente colpita, le seguenti cose: 1) perché i tifosi inglesi (e anche molti ultras italiani) hanno potuto entrare allo stadio con tascapani pieni di sassi, bottiglie e coltelli, quando è risaputo che la prima misura di sicurezza, in questi casi, consiste nel perquisire gli spettatori; 2) perché a dividere gli inglesi dagli italiani, nella curva della morte, c'erano solo quattro o cinque poliziotti; 3) perché la polizia è intervenuta

in forze solo mezz'ora dopo la strage; 4) che cosa aspettavano a dimetterli. L'altro capitolo delicato è quello che riguarda il calciatore. Abbiamo fatto il viaggio da Bruxelles a Città del Messico, un viaggio interminabile e denso di riflessioni, assieme a Rossi, a Tardelli, a Scirea e Cabrinin. Giovedì mattina, all'aeroporto di Bruxelles, frastornati dai cacciatori di autografi ancora strantili dall'incredibile notte nello stadio Heysel, i quattro campioni del mondo ci sono sembrati molto sulla difensiva. «Craxi voleva che non si giocasse? Ma Craxi allo stadio non c'era. Che cosa ne può sapere Craxi?». E Tardelli, il più «duro» nel difendere la necessità di disputare comunque la partita, aggiungeva: «Non dovevamo esultare con la colpa in mano? Anche queste sono cose che dice solo chi non ha mai provato a vincere una Coppa del Campioni». Frasi, tutto sommato, inopportune. Ma bastava poco per accorgersi che l'atteggiamento quasi intransigente dei quattro (tra i quali il più scosso, comunque, ci è sembrato Scirea) era dettato soprattutto dall'incertezza, dal nervosismo, dal disagio di un ruolo diventato così sgradevole e difficile: quello dei campioni miliardari che fanno festa a

geri del volo, sapevano della presa di posizione del quattro reduci della guerra di Bruxelles. Appena sbarcati all'aeroporto di Città del Messico, i quattro, stretti d'assedio da torme di giornalisti e fotografi italiani e messicani, hanno letto il comunicato sotto lo sguardo sorpreso e preoccupato di De Gaudio, capo delegazione degli azzurri in questa spedizione pre-mondiale. Ecco i passi salienti del documento. «Non volevamo giocare per rispetto dei nostri compatrioti morti. Ce lo hanno imposto, a noi e a Liverpool, i dirigenti Uefa e le autorità di polizia belga. Una volta in campo, e soprattutto in occasione del gol, abbiamo intuito che il pubblico, anche quello italiano, era compunto di giocare. Bastano dimensioni della tragedia. Abbiamo quindi dovuto giocare per gli spettatori dello stadio, con una responsabilità gigantesca: quella di evitare più gravi incidenti. E la nostra responsabilità era ulteriormente aggravata da una inspiegabile latitanza — verificatasi soprattutto al termine della partita — delle autorità sportive internazionali che pure ci avevano ordinato di giocare. Lanciamo un appello alle autorità sportive italiane e internazionali perché si organizzino subito una grande partita di fratellanza tra la Juve e il meglio del calcio internazionale, il cui incasso sia devoluto alle famiglie delle vittime». «Adesso l'unica cosa da fare — prosegue il documento — l'unico nostro pensiero è per i nostri morti, i nostri feriti, le famiglie delle vittime, la loro angoscia, il loro dolore, i loro problemi. Lanciamo un appello alle autorità sportive italiane e internazionali perché si organizzino subito una grande partita di fratellanza tra la Juve e il meglio del calcio internazionale, il cui incasso sia devoluto alle famiglie delle vittime». «I calciatori — dice Gianni Minà, molto vicino e non da ora a Rossi, Cabrinin e Tardelli — sanno benissimo, meglio di quanto creda la gente, che il loro ruolo è spesso quello di burattini miliardari. Ma hanno paura di dirlo, e soprattutto non hanno gli strumenti culturali per difendersi. Cultura borghese e cultura proletaria gli sono ugualmente estranee. Difendono il proprio ruolo sociale come possono, magari a costo di sembrare indifferenti: credo che siano ormai gli unici, in Italia, ad aver paura di dire per chi votano. Ma prima di giudicarli bisogna capirli, comprenderne il ruolo sociale, le ragioni, e i grandissimi problemi umani». In questo caso, comunque, ci sembra che di tutti i protagonisti della terribile finale di Bruxelles, i calciatori siano i meno colpevoli. Molti non potranno mai perdonare loro, e si capisce, le scene di esultanza, il comportamento stridente con la serata di tutto, la parte fastidiosa recitata sino in fondo con apparente convinzione. Ma ai quattro nazionali juventini va riconosciuto, almeno, il coraggio di avere riflettuto e di avere finalmente espresso un'opinione. Per un calciatore non è poco, ed è comunque tanto nei confronti del niente, e del peggio di niente, che hanno fatto gli altri, i veri padroni del calcio.

Michele Serra

Sordillo all'Uefa: «Fuori i responsabili»

L'improvvisa convocazione per domani dell'organismo calcistico europeo - Una analoga richiesta avanzata dal Coni - Lunedì un incontro al Viminale tra Scaffaro, Carraro e le leghe calcio per la sicurezza negli stadi italiani e rapporti club-società

ROMA — La presidenza della Federcalcio aspetterà quanto emergerà dall'Esecutivo straordinario dell'Uefa, che si terrà domani a Basilea, in Svizzera, per poi pronunciarsi in merito alle decisioni che verranno prese. Ma nel corso della conferenza stampa dell'avv. Federico Sordillo, presidente della Fige e membro dell'Esecutivo della stessa Uefa, è emerso che se la Federcalcio italiana non si ritirerà soddisfatta, il presidente Sordillo non soltanto rassegnerà le proprie dimissioni dall'Uefa, ma «pretenderà che nelle sedi competenti siano perseguiti con ogni mezzo tutti i responsabili della tragedia di Bruxelles. Insomma, alla Federcalcio non basta che le squadre inglesi si autoescludano per un anno dalle competizioni internazionali, ma pretende che sia fatta giustizia. Sordillo ha anche adombrato l'ipotesi che l'autoesclusione sia un artificio avente lo scopo di «frenare» pene più severe da parte dell'organismo internazionale: si potrebbero, cioè, arrivare ad una esclusione per 3 anni o addirittura alla radiazione del Liverpool

da ogni competizione internazionale. Sordillo, oltre ad esprimere una volta ancora il suo cordoglio alle famiglie delle vittime, ha chiaramente messo sotto accusa la carenza grave sul piano della prevenzione, da parte delle autorità belghe, le quali dovevano essere messe sull'avviso dal momento che nello stesso stadio, in occasione dell'incontro tra i belgi dell'Anderlecht e gli inglesi del Tottenham, un tifoso aveva perso la vita. Il presidente non ha comunque inteso mettere sul banco degli imputati la federazione inglese: «Noi abbiamo sempre avuto rapporti cordialissimi con la federazione, ecco perché abbiamo deciso che si giochi Inghilterra-Italia in Messico. Noi — se necessario — siamo comunque a disposizione della magistratura belga, anche attraverso l'opera di nostri avvocati. Si deve andare fino in fondo. Dovete comunque comprendere che il nostro comunicato non dice tutto sulla discussione che c'è stata in presidenza: siamo stati «frenati» dalla decisione dell'Esecutivo Uefa di riunirsi domenica prossima, cioè domani, anziché

il 2 luglio, come in un primo momento era stato annunciato». Quindi Sordillo ha reso noto che, per quanto riguarda la sicurezza negli stadi italiani, problema vieppiù all'attenzione generale del Paese, dopo la tragedia di Bruxelles, si svolgerà, lunedì prossimo, al Viminale, una riunione, alla quale saranno presenti il ministro Scaffaro, il capo della polizia, il presidente del Coni, Franco Carraro e i due presidenti delle leghe, Matarrese e Cestani. «Vogliamo — ha detto il presidente — non soltanto continuare in quell'opera di collaborazione che ci ha permesso di organizzare, l'anno scorso, la finale Roma-Liverpool dove non si verificarono incidenti (e ne do atto anche alla Roma-società), ma anche passare al setaccio i rapporti tra club e società». Quanto all'Esecutivo Uefa, Sordillo ha dichiarato che, essendo parte in causa, lui non vi prenderà parte «ma — ha soggiunto — aspetto che vengano indicati i responsabili, dopo di che potrà pronunciarmi: cioè se mi riterrò soddisfatto o no». Essendo il primo caso verifi-

catosi nella storia del calcio — intendiamo riferirci all'autoesclusione degli inglesi, che priverà di sei compagni, tra Uefa, Coppa del Campione e Campioni — sarà la Fifa (il massimo organismo del calcio) a prendere le misure del caso (potrebbe verificarsi anche il ripetersi di qualche squadra italiana in Uefa). In mattinata il Coni, per bocca del suo presidente Franco Carraro, aveva espresso la sua condanna in modo netto: «Solidarietà con i parenti, pieno appoggio alle iniziative che prenderà la Federcalcio». Poi ha continuato: «Erano incidenti evitabilissimi. Ci lascia perplessi il fatto che le esperienze precedenti fanno pensare che con una preparazione più attenta questa tragedia poteva essere evitata. Le responsabilità vanno accertate a livello di Esecutivo Uefa che ha scelto lo stadio di Federazione belga che doveva curare la parte organizzativa e di Commissione di controllo Uefa. Chi ha sbagliato paghi», ha concluso il presidente Carraro.

Giuliano Antognoli